



Newsletter di Gocce di Fraternità Onlus - Aprile 2017
www.goccedifraternita.it - info@goccedifraternita.it

La cultura francescana può aiutare l'umanità a ritrovare il senso perduto

DI CARLO TUCCIELLO

La cultura, nel suo articolato e complesso significato, comprende tutto ciò che l'uomo riesce ad elaborare e a dar origine imprimendo tracce nella storia come saperi, opinioni, credenze, costumi e comportamenti; in poche parole la cultura è la vita dell'uomo.

Parlare di cultura francescana equivale a dire allora, quale impronta, Francesco d'Assisi e i suoi hanno impresso nella vita degli uomini e delle donne nel corso degli ultimi otto secoli di storia.

Francesco ha mostrato sempre prudenza nei confronti dei saperi e delle scienze, perché avvertiva che esse potevano essere un pericolo per la semplicità evangelica inducendo all'estinzione dello spirito di preghiera, alla vanagloria e ad un distacco dal lavoro manuale. Scriveva ad Antonio da Padova: "Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in tale occupazione, tu non estingua lo spirito della santa orazione e devozione, come è scritto nella Regola" (FF 252). E Francesco, malgrado i suoi timori, attraverso il suo stile e la sua vita ha inciso profondamente la storia umana, cambiando la società e la Chiesa del suo tempo e continuando quest'opera anche nei secoli successivi.

Quali sono, allora, le peculiarità della cultura francescana?

Si parte dal carisma della minorità, cioè dall'essere "sottomessi a tutti" per ricercare "l'ultimo posto e gli uffici cui fosse legata qualche umiliazione, per gettare così, le solide fondamenta della vera umiltà, sulla quale si potesse svolgere l'edificio spirituale di tutte le virtù" (FF 386) per formare "un nuovo umile popolo, diverso per la sua umiltà e povertà da tutti gli altri che lo hanno preceduto" (FF 1617).

Se la minorità sembra apparentemente circoscrivere la tensione del Poverello, un'altra caratteristica esprime meglio il respiro del suo orizzonte, la visione universale della sua missione. Francesco ha la forte consapevolezza di essere mandato in tutte le città, in tutti villaggi, fra tutta la gente, sotto tutti i popoli; la sua primitiva fraternità si estende a tutto il mondo conosciuto, includendo nell'orizzonte della vita non solo i paesi più lontani ma anche tutto l'universo con tutte le creature. Questa universalità porta i frati



minori verso un rilevante atteggiamento di apertura e li mette in contatto con tante culture diverse.

Questo habitus positivo di apertura senza riserve è possibile per i minori in quanto la loro comprensione del mondo e delle culture parte sul fondamento di un concetto profondo di bontà. La vita francescana è ancorata in una percezione della bontà del Dio Uno e Trino, di una bontà inerente a tutto l'universo, presente in tutte le creature e in qualche modo presente in tutte le culture. "Nelle cose belle riconosce la Bellezza Somma, e da tutto ciò che per lui è buono (Cfr Gen 1,1) sale un grido: «Chi ci ha creati è infinitamente buono». Attraverso le orme impresse nella natura, segue ovunque il Diletto (Ct 2,17) e si fa scala di ogni cosa per giungere al suo trono (Gb 23,3)". (FF 750)

La diffusione della bontà divina riconosciuta nel mondo e nella creazione edifica quella comunione che si esprime nella fraternità. "Ma chi riuscirebbe a dire quanto grande era, in quel tempo la carità tra i frati, quanta la pazienza, l'umiltà,

l'obbedienza e la fraterna letizia?" (FF 2341).

Francesco stesso, avendo ascoltato il Vangelo come Gesù invia i suoi discepoli, manda i frati appartenenti alla sua fraternità a due e due nel mondo per predicare il vangelo. Vivere il proprio carisma e la propria vocazione nello spirito e nella reale convivenza fraterna crea uno stile caratteristico e una dinamica particolare di vita anche nei confronti del mondo.

E il valore della fraternità non riguarda solo gli esseri umani ma si dilata a tutto il creato, con le creature animate e inanimate, assumendo un carattere cosmico.

Nel Cantico di frate Sole, Francesco ci ricorda che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: "Laudato si' mi Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba".

continua a pagina 2

SEMINARIO ALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE NEL SOLCO DELLA ENCICLICA LAUDATO SI' SULLA CURA DELLA CASA COMUNE

Meno emissioni di gas serra per salvare la Madre Terra

DI CARMINE ALBORETTI

Il 2016, come previsto dalla Wmo (l'Agenzia meteorologica delle Nazioni Unite), è stato l'anno più caldo nella storia della Terra con una temperatura globale di 1,2 gradi superiore ai livelli pre-industriali. Per l'ennesima volta sul banco degli imputati sono finiti i gas serra, i cui effetti sono devastanti: se le loro emissioni non saranno progressivamente ridotte entro il 2020, il fenomeno delle migrazioni a causa del clima avrà conseguenze disastrose.

Uno scenario, questo, che Papa Francesco ha delineato con estrema chiarezza nella Enciclica "Laudato si' sulla cura della casa comune". Ecco il motivo dell'interesse che, da un po' di tempo a questa parte, l'universo religioso sta riservando all'argomento.

Da ultimo un convegno internazionale ospitato dalla Pontificia Università Lateranense ha focalizzato l'attenzione sul rapporto tra le sollecitazioni del documento pontificio e gli investimenti cattolici. Il simposio è stato promosso da numerose realtà della società civile europea e nordamericana, tra cui Focsiv, Cidse, Unioni dei superiori generali e delle Superiori generali, Cafod e Trocaire.

I ripetuti richiami del Santo Padre hanno spinto molti istituti e organizzazioni cristiane a seguire le indicazioni del movimento "Divestment", lanciato, nel 2011, da un gruppo di studenti americani con l'obiettivo di stimolare l'opinione pubblica a ritirare i propri investimenti a quei soggetti che operano nel settore dei combustibili fossili, considerati i principali responsabili della produzione di gas serra.

La mobilitazione ha già prodotto risultati incoraggianti: 680 istituzioni in tutto il mondo (università, organizzazioni religiose, compagnie di assicurazione) si sono impegnate ad intraprendere questo cammino.

La Santa Sede ha finora ospitato tre incontri sull'impatto degli investimenti sul clima a conferma di un'attenzione costante sulla questione. Il messaggio è chiaro:



occorre passare dalle parole ai fatti. Per questo motivo il cardinale Peter Turkson, prefetto del nuovo Dicastero per la promozione per lo sviluppo umano integrale, tra gli illustri relatori della conferenza, ha invitato a "usare il denaro per disinvestire dalle fonti fossili e investire in energie rinnovabili"; e ciò "per rompere il legame perverso tra finanza e cambiamenti climatici".

Il porporato africano ha anche lanciato un appello alle banche - "coinvolte di questi tempi in scandali finanziari, evasioni, operazioni spe-

culative - a fare le cose in maniera diversa e ad agire in funzione del bene comune.

Il cambio di passo è epocale. La Chiesa di Francesco non si limita alla mera denuncia ma invita tutti gli uomini e le donne di buona volontà ad orientare le proprie scelte in campo finanziario nella direzione del bene comune per realizzare una sorta di giustizia ecologica in favore dei Paesi più poveri. "La nostra casa comune - ha concluso lo stretto collaboratore del Papa - non deve diventare un posto dove si

produce solo anidride carbonica da scaricare nell'atmosfera. Si tratta di riconoscere la necessità dell'abbandono progressivo dei combustibili fossili. Anche se il processo sarà lento, l'importante è non restare fermi accettando passivamente le fonti che inquinano".

La mobilitazione delle coscienze e la conversione degli stili di vita sono, del resto, le uniche "armi" che l'umanità ha a disposizione per affrontare la sfida urgente di salvare il pianeta dalla distruzione e garantirsi un futuro di pace e benessere.

La cultura francescana può aiutare l'umanità...

segue dalla prima

Il valore della bellezza, che svela il volto umano e materno della creazione, offre una via inedita al superamento della contrapposizione tra ambiente naturale e ambiente umano, a favore di un'ecologia integrale che armonizza l'ambiente, l'economia e la società.

La più nota peculiarità del movimento francescano è l'impegno a favore della pace e della giustizia, attraverso lo stile della semplicità e della povertà, lo stile di vita non violento, l'atteggiamento della non-appropriazione e dell'essere soggetti al servizio fraterno che elimina di vedere nell'altro il nemico, il concorrente o l'aggressore:

"Francesco voleva che i suoi figli vivessero in pace con tutti (Cfr Rm 12,18) e verso tutti senza eccezione si mostrassero piccoli" (FF 730). Questa cultura pacifica

sostiene la giustizia in vista del riconoscimento della dignità della singola persona nella quale si riconosce il fratello e la sorella e promuove il dialogo fra le religioni come ricerca comune della verità, sulla base di una reciproca conoscenza a partire dagli elementi comuni.

Da queste note si deduce che Francesco d'Assisi è sempre attuale, perché viva è la sua scelta radicale evangelica di minorità che lo porta ad amare l'altro, specie il più povero, perché lo sente più importante di se stesso. L'attualità di Francesco è la sua vita evangelica, e il Vangelo quando viene vissuto diventa "vita", trasformandosi in straordinaria forza d'incontro con Dio, con i fratelli e le sorelle, e con tutte le creature. Il vangelo vissuto è pienezza di umanità. Ecco perché Francesco è uno dei pochi santi che, possiamo dire, non appartiene solo ai credenti ma a tutti gli uomini.

Carlo Tucciello

FACCIA A FACCIA CON MARIANO ALLIEGRO, FRANCESCO SECOLARE DI PADULA IMPEGNATO NEL SETTORE GIUSTIZIA, PACE E SALVAGUARDIA DEL CREATO

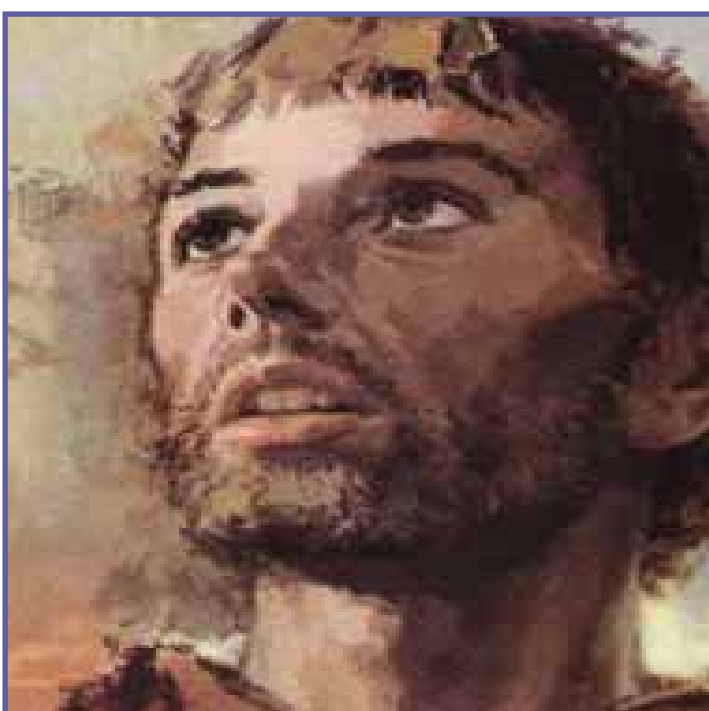
Ecco perché il messaggio francescano è sempre attuale



“La cultura consiste nell’insieme dei saperi, delle pratiche, delle abitudini che ogni uomo acquisisce in quanto membro di una particolare società...”. Per parlare di “cultura francescana” partiamo da alcune “parole” che Francesco ha scoperto, vissuto e lasciato in eredità ai suoi... e che nel “secolo” hanno una particolare incidenza culturale ieri come oggi e domani. Ne abbiamo discusso con **Mariano Alliegro**, francescano secolare di Padula impegnato nel settore Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato. **“Padre”... pronunciare questa parola implica il riconoscersi figli... e quindi fratelli... alla pari con tutti gli uomini e non solo. Anche con tutte le creature. Quale la novità della fraternità francescana.... e fraternità universale ieri e oggi?**

Lo stupore, la gioia, la riconoscenza invasero il cuore di Francesco d’Assisi quando poté esclamare: “Il Signore mi donò

dei fratelli”. È senz’altro la Fraternità che caratterizza la Spiritualità Francescana e quindi il modo di manifestarsi, nel mondo di oggi, dei francescani secolari. La Fraternità richiama la Paternità di un Dio Creatore e Buono e ricorda che, in quanto creature, godiamo tutti di una pari dignità, di una responsabilità reciproca e di una relazione col Padre sostanzialmente identica nell’Amore che discende da Dio, ma unica e irripetibile perché tale è il rapporto di ogni creatura col Creatore. Riconoscere un tale valore alla Fraternità non è un’astrazione, ma un impegno quotidiano che si traduce in concreti atteggiamenti tesi alla ricerca costante di una relazione con l’altro, visto non come un



concorrente, un avversario, un nemico, come qualcuno che possa privarmi di qualcosa che è mio, ma di una persona con cui confrontar-

si, collaborare, a cui assicurare la mia attenzione, a cui rivolgere la mia cura e il mio affetto e da cui ottenere come di riflesso analoghi sentimenti. Una Fraternità così interpretata nella vita di tutti i giorni, nelle relazioni di lavoro, di amicizia, nella fatica e nel divertimento, nella sofferenza, nella malattia, nella gioia, genera una persona solidale, non violenta, pacifica, equilibrata, che tende alla giustizia. L’estensione della fraternità oltre il genere umano, intuizione tutta francescana, tradotta nella definizione di Fraternità

Universale, restituisce una stessa dignità a tutte le creature, animate ed inanimate e carica l’uomo di una responsabilità nuova verso gli animali, le piante, l’acqua, la terra, il paesaggio in tutte le sue componenti. È la responsabilità non del proprietario, di colui che può disporre a proprio piacimento di un bene, ma di un soggetto che ha strumenti e capacità per assicurare la conservazione degli equilibri ecologici. Una tale responsabilità va esercitata quotidianamente, accantonando il desiderio di possesso, ed alimentando la capacità di stupirsi e di saper godere maggiormente delle cose che non si potranno mai possedere. Quanta gioia, quanta serenità può provocare in noi la vista di un determinato paesaggio che non si potrà mai possedere, o l’intreccio delle forme naturali, la linea di una valle che si interseca con le sinuosità di un fiume, che non potrò mai comprare.

segue a pagina 4

IL CAMPO DI AZIONE DI UN FRANCESCANO SECOLARE È IL MONDO: NON È POSSIBILE DELINEARE UN SETTORE SPECIFICO IN CUI OPERARE

Sostituire la logica del dialogo a quella dell'abbandono

segue dalla pagina precedente

Un'altra parola su cui riflettere è "riparare"; una parola che, secondo le fonti, Francesco riceve direttamente dal Crocifisso e subito comincia ad attuare. Riparare è fermarsi davanti a un "rudere", valutarne l'effettivo stato di degrado.... immaginare i possibili interventi a farsi, cercare quanto necessario e cominciare a sanare le ferite e il rudere - Francesco lo capirà dopo un po' di tempo - non è solo un edificio fatto di pietra molto più spesso è un uomo, è la società. Ieri come oggi. Quali le riparazioni dei francescani secolari? Il campo di azione di un francescano secolare è il mondo; non è possibile in generale delineare un settore specifico in cui operare. E' la vita, i piani che Dio ha per noi, che orientano il nostro impegno, il quale riguarda in primo luogo la famiglia, e poi la fraternità francescana, ma allo stesso momento i luoghi di lavoro o di studio, e tutta la polis. I francescani secolari sono chiamati a curare le relazioni umane in ogni dove, in ogni contesto, e molto spesso ricorre la necessità di un'azione riparatrice. Curare le relazioni, ricucire rapporti interrotti, superare incomprensioni con la chiarezza e con la reciproca accettazione, tutto ciò consente di riparare e rigenerare equilibri smarriti e superare un isolamento che sta diventando sempre più condizione comune a molti uomini.

Se riparare le relazioni tra gli uomini è un impegno prioritario per i francescani secolari, in quanto testimoni di Francesco di Assisi, sono chiamati a favorire il recupero di un rapporto equilibrato tra l'uomo e la natura. È davvero caratterizzante per i francescani l'amore per la natura, la ricerca di comportamenti ed azioni rispettose del paesaggio nel suo complesso come sistema di elementi naturali e di relazioni naturali tra le varie componenti dello stesso.

La vocazione alla "minorità" che è propria dei francescani, spinge gli stessi a ricercare in ogni con-



testo sociale i soggetti ultimi, coloro di cui nessuno si occupa e offrire ad essi la propria amicizia ed il proprio impegno. Pertanto a secondo del luogo in cui si vive e si opera la riparazione che i francescani secolari dovranno assicurare, riguarderà, di volta in volta, i minori abbandonati, i migranti, gli ammalati, i disoccupati, le persone sole, ...

Una particolare attenzione i francescani dovrebbero assicurare all'impegno politico; il mondo della politica ha tanto bisogno di riparazione. Non è solo il rispetto della nostra regola che deve indurci ad un serio impegno politico, ma è la considerazione che se si vuole incidere profondamente nella nostra società, rendendola capace di riparare sul piano sociale alle troppe disuguaglianze e discriminazioni, ciò lo si riuscirà a fare solo con una presenza attiva, qualificata e coerente in politica.

Pacificare... ovvero sostituire alla logica della sopraffazione quella del dialogo e dell'incontro, (il vescovo ed il potestà.... Francesco e il sultano...) ed introdurre anche

nel lavoro e nella politica concreti gesti di "giustizia". Leon Harmel, Giorgio La Pira luminosi esempi. In che modo la loro "luce" illumina il nostro oggi ed ancor più il domani?

Ritengo (ed è evidentemente una convinzione assolutamente personale) che la famiglia francescana e particolarmente la componente secolare in Italia stia attraversando un periodo di profonda crisi. Una crisi che ci vede, molto spesso distanti dai luoghi della nostra minorità o dimentichi di una fraternità fatta di impegni alti, concreti e costanti. Molto spesso ci ritroviamo tra di noi per cantare e gioire, ma poche volte siamo capaci di portare avanti programmi ed attuare progetti ampi, solidali ed efficaci. E' proprio per una situazione di crisi che in Italia non si manifestano da alcuni anni figure e testimonianze capaci di incidere profondamente nella società italiana. E no che non ce ne sia bisogno ! Abbiamo difficoltà a manifestare il nostro impegno con coerenza, continuità, competenza e sacrificio. Gli impegni gravosi e lunghi spesso ci

spaventano, ci risulta più facile ritrovarci tra noi, attuare un servizio di un giorno al mese, di una settimana all'anno, spesso abbiamo abdicato alla capacità di analizzare e progettare e mentre sentimentalmente ci siamo sui problemi del mondo di oggi, con la mente, il lavoro e la costanza siamo altrove. Se non interviene rapidamente un'inversione di atteggiamenti, traderemo definitivamente la storia di Francesco e la tradizione francescana, e cosa ancora più grave, abbandoneremo l'uomo che soffre. La nostra regola ci richiama all'esercizio di azioni coraggiose. Occorrerà lanciare il cuore oltre gli ostacoli, occorrerà saper immaginare percorsi ed impegni nuovi basati su una fraternità sincera, una minorità concreta, una competenza responsabile ed un amore infinito per l'uomo. Siamo chiamati a questo, non per noi stessi e per il nostro benessere o la nostra soddisfazione, ma perché fuori c'è quel Cristo in cui crediamo che soffre nell'uomo di oggi e ci interroga spietatamente per verificare la nostra coerenza.

PARLANO LE SORELLE CLARISSE DEL REAL MONASTERO DI SANTA CHIARA A NAPOLI

Sulle orme di San Francesco per diventare costruttori di ponti



DI ROSARIA DI COSTANZO
E DARIO SINISCALCO

Nel 1310 la Beata Sancia, Regina di Majorca - nata regina e morta "sorella Chiara"- insieme al marito, altrettanto devoto, re Roberto d'Angiò, edificarono a Napoli una vera cittadella francescana, composta da due monasteri separati, e di diverse dimensioni.

Il più grande era destinato alle Clarisse, mentre l'altro avrebbe ospitato la piccola comunità di Frati Minori, che avrebbero vegliato sulle "sorelle povere" così come Francesco aveva sempre desiderato.

Ancora oggi il complesso monastico, che sorge nel cuore di Napoli, adiacente la Piazza del Gesù Nuovo, ospita le Sorelle Clarisse. A loro abbiamo rivolto alcune domande sull'attualità del messaggio francescano. Ecco come hanno risposto...

C'è ancora spazio per la cultura francescana oggi?

Soprattutto oggi! C'è un evidentissimo parallelismo tra il periodo storico in cui ha vissuto San Francesco e il nostro. In entrambi si notano segni di decadenza sotto tutti gli aspetti: morale, sociale, culturale e religioso; pertanto lo spirito inno-

vativo di san Francesco è attuale oggi come lo è stato allora.

La novità di San Francesco è quella che non si è posto come segno di rottura nei confronti delle problematiche vissute nel suo tempo, come hanno fatto gli altri movimenti nati nello stesso periodo, ma ha iniziato, sotto la guida dello Spirito, un itinerario simile a quello del "lievito nella pasta" che dal di dentro, con una testimonianza coerente ed eloquente della minorità, ha potuto operare grandi cambiamenti in lui ed intorno a lui.

Seguire il suo esempio, oggi, è quanto mai indispensabile per divenire "costruttori di ponti" e così aggiungere la nostra goccia francescana nell'oceano d'amore e di felicità di cui il mondo ha un enorme bisogno.

Come si pone il francescano verso gli ultimi avvenimenti quali: immigrazioni e guerre medio-orientali?

Il mondo da sempre anela alla pace, per questo San Francesco fu ispirato interiormente a donare a tutti il saluto "Il Signore ti dia pace".

Sapeva che la pace è alla base di qualsiasi convivenza civile e umana, ma soprattutto sapeva che la pace è un dono del Signore da chiedere continuamente; non si arriva mai

alla pace stabile e duratura finché viviamo la nostra esistenza terrena: la pace è una continua conquista!

Il francescano dinanzi alle sfide attuali quali l'immigrazione forzata causata da guerre soprattutto quella medio-orientale ha innanzitutto il dovere di testimoniare con la propria vita la forza incredibile della "comunione", del vivere e testimoniare la comunità di fratelli, la fraternità, come strumento attraverso il quale è possibile vivere insieme nonostante le "diversità". È una sfida grande, ma indispensabile, il francescano deve saper testimoniare che l'altro è un dono (carta costituzionale di San Francesco) ed è un dono del Signore. La giusta relazione tra le persone consiste nel riconoscere con gratitudine il valore di ciascuno. L'altro non è un fastidioso ingombro che intralcia il nostro cammino, ma un dono che merita accoglienza, rispetto, amore. Per questo il nostro primo compito è accogliere i profughi che arrivano fino alle porte delle nostre città e oserei dire delle nostre case non chiudendoci nella paura di ciò che l'altro ci viene a togliere, ma aprendoci alla gioia di ciò che ci viene a donare.

(continua a pagina 6)

BISOGNA ANDARE OLTRE L'APPARENZA E SOFFERMARSI SULLA EFFETTIVA SOSTANZA DELLE COSE

In ogni uomo c'è l'impronta di Dio al di là dell'appartenenza religiosa

continua dalla pagina precedente

Quali elementi di cultura francescana sono stati assunti nel mondo civile?

In primis la cultura del rispetto dell'ambiente che ci circonda. Non a caso Papa Francesco ha dedicato una intera enciclica al rispetto della natura: "Laudato Sii" che ha rivolto non solo al mondo cattolico, ma a tutti gli uomini di buona volontà.

San Francesco ci ha testimoniato, in tutta la sua corporeità e con un linguaggio che arrivava a tutti, l'originaria armonia che esisteva nella creazione; questo per noi è importante perché ci dice che è possibile "umanamente" raggiungere ancora questa armonia già qui ed ora, nonostante che la realtà attuale sembra dirci il contrario.

Altri elementi possono essere: il dialogo con le altre religioni, la pace universale, la giustizia sociale, l'accoglienza.

Quale contributo sull'evangelizzazione della cultura laica?

Il carisma francescano è stato una delle poche realtà religiose che ha contribuito maggiormente all'evangelizzazione del mondo laico e questo sempre perché Francesco è stato il fratello universale, si è fatto uno con gli altri.

Anche i francescani oggi nel mondo trovano ancora tanta tanta accoglienza, non solo tra i cattolici, perché testimoniano con la propria vita l'amore che portano a tutti e l'accoglienza universale. Non c'è bisogno di segni distintivi, il francescano si riconosce dai modi e dalla minorità che lo fa essere in relazione con tutti. Mentre il mondo va alla ricerca dei "segni del potere" (ricchezza, onore prestigio), i francescani testimoniano il "potere dei segni" la loro vita è un segno eloquente della continua e amorosa presenza di Dio nella vita di tutti i giorni.

Con la testimonianza evangelica, i francescani, devono essere un messaggio vivente, anzi in molti casi l'unico Vangelo che gli uomini di oggi leggono ancora. Bisogna offrire la testimonianza di fede vissuta ad un mondo in difficoltà che ha bisogno di ritornare a Dio, che ha bisogno di conversione.

È ancora valida la proposta di novità di Francesco?

Certamente sì! Questo lo testimonia l'enorme interesse che suscita ancora nel mondo la cultura francescana.

Ci sono tante realtà religiose e laiche di ispirazione francescana e tante ne stanno ancora nascendo, questo perché?

Perché il carisma francescano è ancora attuale in quanto si fonda su principi costituzionali dell'uomo prima ancora che di Dio. In ogni uomo Francesco vedeva l'impronta di Dio al di là dell'appartenenza religiosa e culturale. Per questo è stato l'unico uomo che, nel suo tempo, ha potuto

“dialogare” con un “sultano” e ha potuto conquistare il suo cuore e la sua stima. Francesco non ha mai alzato muri, anzi ha contribuito a farne cadere tanti...

La proposta di Francesco attira ancora tante persone perché sono affascinate dalla sua “semplicità”, in un mondo dove tutto è complicato, ricercare la semplicità delle cose diventa una urgenza prioritaria soprattutto per quanti faticano a stare dietro questo vorticoso mondo che porta solo

al vuoto e al non senso.

Francesco è l'icona del volto materno di Dio e del sogno che il Padre celeste ha su ogni uomo, creato a sua immagine, e sull'universo che ci ha donato con tanta prodigalità perché lo custodissimo con amorosa cura.

*a cura di
Rosaria Di Costanzo
Dario Siniscalco*



NON PROSELITISMO MA VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELL'ALTRO NEL SEGNO DELL'UNICO DIO

Francesco precursore del dialogo tra mondo cristiano e Islam



Che San Francesco venga considerato come precursore del dialogo interreligioso, in particolare modo con i fratelli musulmani, è ben evidente nelle testimonianze scritte dal Celano e da San Bonaventura e nella "Chronique d'Ernoul et de Bernard le Trésorier". (FF 2231-2237;1356;2154-21) Questi tre testi riferiscono dell'incontro avvenuto a Damietta in Egitto, tra il santo d'Assisi e il Sultano Malik al-Kamil, risalente al periodo iniziale della V Crociata, esattamente agli anni 1219-1220. Occorre ribadire subito che gli scritti e le varie biografie su Francesco d'Assisi spesso mancano di dati realistici e precisi, per cui i testi sovra citati ed altri che trattano di questo celebre incontro, ci offrono versioni differenti, condizionate dal fine "politico" dei loro autori. Prima del 1219 San Francesco aveva tentato già due volte di dialogare con i Saraceni, ma puntualmente ne era stato impedito. A Damietta egli desiderava ardentemente annunciare il Vangelo al Sultano per evitare un ennesimo spargimento di sangue. Senza ombra di dubbio San Francesco aveva intrapreso il suo viaggio in Egitto unicamente per ragioni di pace: questo lo possiamo desumere dalla Prima Regula del 1210, nella quale raccomandava i suoi Frati di andare per il mondo senza portare "nulla per il cammino, né sacco, né borsa, né pane..." e di entrare in ogni abitazione dicendo: "pace a questa casa..." Lo sviluppo degli eventi farà cambiare atteggiamento al santo: Francesco comprende che non v'era ragione alcuna di convertire il sultano; quindi, modificherà il suo sguardo su di lui riuscendo a vederlo come un altro credente. Quest'atteggiamento non era l'attitudine ufficiale della Chiesa del tempo: Francesco non

aveva lo spirito delle Crociate, ma aveva certamente, quando partì, sete per il martirio. Di fatto il Poverello di Assisi non subì il martirio e molti storici si sono interrogati sul perché il sultano Malik fosse stato con lui così tollerante e clemente. A questo punto due sono le versioni che emergono dalla lettura delle fonti francescane: una leggendaria, l'altra verosimilmente storica. La leggenda fa riferimento ad un'ordalia (illustrata anche nella Basilica di Assisi da Giotto), con cui San Francesco avrebbe dimostrato l'infallibilità della dottrina cristiana ottenendo così la conversione del sultano. I fatti storici invece sarebbero andati diversamente. Malik al-Kamil, nipote del Saladino, visse dal 1180 al 1238; era considerato un re illuminato e perfetto. Qualche storico ritiene anche che fosse un "Sufi", cioè un dotto della religione islamica. Nei suoi scritti San Bonaventura afferma: "Il soldano volentieri ascoltava Francesco. Anzi, lo invitò pure con una certa insistenza a rimanere con lui..." Fr. Gwenole Jussset nella sua opera "Saint François et le Sultan" (2006), sostiene che San Francesco desiderava particolarmente due cose: soffrire ed amare come Gesù. Pur di sacrificare la vita sua per Cristo, egli almeno desiderava amare i musulmani, perché anche per loro Cristo aveva versato il suo sangue. Per cui l'unico atteggiamento possibile secondo il Vangelo, non era il rifiuto, né la condanna, cose che vengono dal passato, ma il dialogo. Dal sultano il santo fu invitato ad incontrare teologi e saggi musulmani per un dibattito-confronto sulle due religioni. Con il suo parlare San Francesco suscitò profonda ammirazione nel sultano che lo vide come un sant'uomo e lo trattò con riverenza: dopo avergli promes-

so invano ingenti ricchezze, il sultano permise a San Francesco e al suo accompagnatore Fra Illuminato, di ritornare incolumi all'accampamento dei Crociati.

Non è azzardata l'ipotesi che Francesco fosse stato ispirato dai Sufi e dal loro credo. Infatti, tra i saggi presenti alla corte del sultano v'era anche il sufi Fakhr al-Din al-Farisi, il quale, come risulta da fonti arabe, "fu consultato dal sultano per l'affare del famoso monaco." San Francesco dovette dialogare con i massimi maestri del Sufismo, un movimento di mistica e ascetica musulmana, affermatosi già dall'VIII d.C., assai affine alle idee evangeliche propugate dal Francescanesimo.

Un riferimento particolare va fatto qui a Maulana Rumi, considerato il San Francesco dell'Islam. Come il santo di Assisi, Rumi fu poeta e fondatore di una confraternita religiosa di Sufi fra le maggiori del mondo musulmano. Similmente al "Cantico di Frate Sole" di San Francesco, anche Rumi dedicò numerose sue poesie al Sole, in particolare al Sole di Tabriz, nota città dell'Iran.

Rispetto all'Ordine dei Frati Minori, istituito da San Francesco, i Sufi musulmani erano dei fratelli laici che vivevano nel mondo in semplicità e povertà, ma che tuttavia potevano sposarsi. Essi indossavano il "suf" (da cui il termine "sufismo"), cioè un mantello di lana con cappuccio molto simile nella forma al saio francescano. Quando si rivolgevano ad Allah, pregavano anche il "suhba", un rosario di 99 grani con cui ripetevano i 99 nomi di Dio; San Francesco adottò anche lui questa pratica diffondendola in ambiente cattolico...

segue a pagina 8

IL 27 OTTOBRE 1986 SAN GIOVANNI PAOLO II FECE RADUNARE I RAPPRESENTANTI DI 124 RELIGIONI DEL MONDO PER PREGARE TUTTI INSIEME

Dall'abbraccio con il Sultano all'incontro di preghiera di Assisi



continua dalla pagina precedente

con le modifiche apportate in seguito da San Domenico.

Come i Sufi, i seguaci di San Francesco, attraverso le sue Regole, poterono notare che diversamente dai cristiani, non si doveva pensare prima alla propria salvezza. Tale principio veniva continuamente messo in luce dai Sufi che consideravano una vanità la salvezza personale. San Francesco iniziava sempre le sue prediche dicendo: "la pace di Dio sia con voi!". Questa preghiera era ed è la forma classica del saluto arabo. Inoltre, secondo la filosofia Sufi, per tutte le vie mistiche di qualunque religione si tratti, c'è bisogno di seguire un maestro, un esperto della psiche umana e delle sue difficoltà ad adattarsi alle norme etiche e sociali al fine di guidare il discepolo sulla retta via in modo amorevole e paternamente sollecito. I parallelismi tra Francescanesimo e Sufismo potrebbero essere ancora tanti!

Appare dunque evidente che il Santo dovette stimare e verificare di persona le affinità spirituali che univano i Sufi alle sue idee sulla povertà, sul Creato e sulla fratellanza universale. Non a caso nel cap. 16 della sua prima Regola, San Francesco istruiva i suoi confratelli su come "dialogare" con i musulmani dando

loro delle direttive che però non piacquero a Papa Innocenzo, il quale decise di non bollare la Regola.

Comunque, il dialogo tra San Francesco e il Sultano d'Egitto non si risolse in un mero fallimento; al contrario esso pose le basi per la fine dell'era delle Crociate. Il santo rimasto in Terra Santa almeno un anno, ritornò poi ad Assisi pagando un prezzo assai caro del viaggio intrapreso. Fu infatti colpito da cecità ed impedito da dolori fisici atroci che di certo incisero sulla sua prematura morte avvenuta di lì a poco, nel 1226. Purtuttavia, Francesco dettò, prima di morire, il "Cantico di Frate Sole", che è da considerarsi come il suo testamento spirituale più alto, un inno alla fratellanza universale, ispirato forse dalle stesse poesie di Rumi. Invece, Malik al-Kamil, dopo il rifiuto del bellicoso delegato pontificio Pelagio Galvan, nel 1229 stipulò finalmente un trattato di pace con Federico II di Svevia riconsegnando ai cristiani i Luoghi Santi di Gerusalemme.

Dopo San Francesco il dialogo islamo-cristiano ha avuto nel corso dei secoli importanti sviluppi, grazie a studi teologici diversi che hanno fatto conoscere aspetti interessanti del mondo religioso musulmano.

Una svolta profetica avvenne il 27 ottobre 1986, quando Giovanni Paolo II fece radunare in

Assisi i rappresentanti di 124 religioni del mondo e chiese cristiane, perché da tanti cuori e in lingue diverse si elevasse un unico canto di pace. Quest'esperienza chiamata "Spirito di Assisi" o anche "Logica di Assisi" è stata ripetuta nel 1993, nel 2002, nel 2006 dal papa emerito Benedetto XVI e recentemente nel 2011 da papa Francesco. Certo nel mondo globalizzato di oggi il dialogo interreligioso, ecumenico e con le culture "altre" si fa sempre più difficile. Essere disposti a conoscere chi è diverso da noi sembra veramente complicato, soprattutto se si pensa all'odierna intolleranza (anche religiosa) verso gli immigrati o alle ripetute persecuzioni dei cristiani nei paesi arabi. Tuttavia, l'esempio di Francesco d'Assisi può aprirci delle strade sempre nuove. Per "dialogare" con un credente di un'altra religione è importante approfondire personalmente e continuamente la propria fede. Il dialogo presuppone una disposizione di tutto il nostro essere, l'ascolto attento e la parola docile per accogliere con benevolenza l'altro in quanto è, nelle sue convinzioni, nel suo operare e chiedendo una reciprocità. Per dirla brevemente, siamo chiamati a convertirci in "fratelli in relazione".

*Antimo Petito
coordinatore
Goccia S. Antino*